

**SEDE**

00187 ROMA
VIA LOMBARDIA 30
TEL. 06.420.35.91
FAX 06.484.704
e-mail: uilca@uilca.it
pagina web: www.uilca.it

UILCA – UIL CREDITO, ESATTORIE E ASSICURAZIONI

Aderente a Union Network International - UNI
Il Segretario Generale

**SINTESI DELLA RELAZIONE
DEL SEGRETARIO GENERALE UILCA
MASSIMO MASI
DIREZIONE NAZIONALE
RIMINI 18-19-20 APRILE 2012**

Voglio iniziare questa relazione con tre ringraziamenti:

- ai nostri iscritti che hanno partecipato alle assemblee per l'approvazione dell'ipotesi di accordo di rinnovo del Contratto Nazionale e lo hanno fatto portando un contributo costruttivo al dibattito e un voto libero e convinto.
 - ai Quadri Sindacali Uilca che hanno preso parte direttamente alle consultazioni, che si sono confrontati con i colleghi, che non sono scappati durante questa difficile e impegnativa tornata contrattuale.
 - a tutti quanti, anche ai colleghi delle altre sigle sindacali, che hanno saputo in questi mesi affrontare in maniera così forte e precisa il dibattito con le lavoratrici e i lavoratori che si è svolto in un clima di grande tensione che ha reso tutto più complicato e completamente diverso dal solito.
- Spesso questa situazione ha generato situazioni di forte dissenso, in molti casi alimentato e organizzato da chi voleva ostacolare in tutti i modi e con tutti i mezzi questo importante momento di democrazia, la cui linfa vitale dovrebbe essere il dialogo e la volontà di comprendere.

In questo contesto, dove il rinnovo del Contratto Nazionale è stato approvato, ma l'eco del dissenso e del malcontento dei lavoratori è ancora presente, ci accingiamo ad affrontare una riunione della Direzione Nazionale, che assume un'importanza strategica e una portata di lungo periodo.

Si parlerà di Contratto Nazionale, delle assemblee, dei rapporti unitari che si sono



delineati, di come la Uilca dovrà affrontare le prossime trattative sui territori e nelle aziende, ma non solo, discuteremo di mercato del lavoro e degli scenari che si delineano a livello confederale, anche grazie alla partecipazione del segretario nazionale Uil Paolo Pirani.

LE ASSEMBLEE, IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE

I dati delle assemblee sono ben noti ed evidenziano un'approvazione dell'ipotesi di accordo di rinnovo del Contratto Nazionale a maggioranza, con circa il 60 per cento di favorevoli e il 40 per cento di contrari tra chi ha espresso un voto, mentre, contemplando anche circa il 4 per cento di astenuti, i favorevoli sono circa il 57 per cento e i contrari il 39 per cento.

Oltre i dati, sempre interessanti, quello che più voglio evidenziare sono gli aspetti politici di questa vicenda.

La mia sarà una disamina molto cruda, senza rete e senza accorgimenti che possano renderla meno diretta e proprio per questo motivo ho evitato di confrontare la relazione con chi di solito mi aiuta in questi compiti.

L'ho pensata e voglio che sia una relazione che chiamerei di "pelle", una relazione dove le cose che dirò sono sentite, pesate e valutate, ma anche scomode, non rituali, perché credo che sia il momento di affrontare i problemi senza troppi giri di parole.

Una breve premessa: non intendo soffermarmi su valutazioni economiche, su analisi di bilanci delle banche, su dissertazioni teoriche, ma voglio evidenziare e approfondire lo stato della nostra Organizzazione, il nostro modo di essere Uilca, il modo di fare sindacato nel settore.

Qualche considerazione generale solo per inquadrare il tema assemblee e rinnovo del Contratto Nazionale.

Già nel 1999 e nel 2000 ci trovammo di fronte ad assemblee infuocate e difficili come quelle appena terminate, con i colleghi che non capivano perché si rinunciava a un biennio della parte economica in cambio del Fondo di Solidarietà per il Sostegno al Reddito, quello stesso Fondo nel quale sono transitati oltre 35.000 lavoratori, che ha dato la possibilità di una ristrutturazione epocale nel settore del credito senza gravare sullo Stato, sulla Finanza Pubblica, sulla collettività. Un Fondo che è stato copiato ed esportato in altre categorie ed è stato ed è finanziato soltanto con il contributo dei lavoratori e delle aziende.

Anche all'epoca, chi di voi ha partecipato alle assemblee si ricorderà che tra quanti non



capivano e non volevano capire la portata dell'operazione che si stava effettuando e si limitava ad attribuire tutta la colpa alle solite banche del sud in difficoltà vi era, oltre a una parte dei lavoratori, una parte della Fisac Cgil.

Oggi ci troviamo di fronte a una realtà più o meno analoga: una parte della Fisac è sempre contraria, (guarda caso quelli oggi contrari erano favorevoli nel 99/2000, ma questo sta nel gioco delle parti, di chi sta in maggioranza e chi sta in minoranza a seconda dei vari momenti) e una parte di lavoratori fatica a capire le mutate situazioni di lavoro ed economiche.

Credo quindi che la situazione debba essere analizzata in modo preciso e per punti.

Il primo punto riguarda il comportamento della Fisac Cgil, della minoranza della Fisac. Tutti voi che avete partecipato alle assemblee, avrete notato le difficoltà in cui si sono trovati i Quadri Sindacali Fisac quando hanno dovuto subire attacchi, anche violenti, da sindacalisti della propria Organizzazione.

La Fisac Cgil si è presentata al confronto assembleare come un sindacato spaccato a metà, un sindacato che ha approvato il contratto soltanto con un 52-53%, in cui la minoranza è forte e agguerrita. Tutto ciò si è tradotto in un'azione contraria al rinnovo del Contratto da parte di una parte consistente della Fisac Cgil, che secondo me non aveva però come scopo principale far bocciare l'accordo, ma sfruttare l'occasione per ridiscutere gli equilibri interni e ribaltare il dato del Congresso di un anno fa.

Questo comportamento però ha danneggiato la categoria e l'andamento delle assemblee, ha diviso i lavoratori e ha impedito a molti di comprendere la reale e grande portata di questo Contratto.

Io e tutta la Segreteria Nazionale abbiamo sempre inteso i rapporti unitari come prioritari rispetto all'andamento della situazione politico sindacale generale.

Vi ricorderete che lo scorso 24 ottobre, in riferimento all'accordo sulle regole contrattuali, premessa al rinnovo del Contratto Nazionale, dichiarai che la Uilca non avrebbe firmato senza la Fisac Cgil.

Ebbene non sempre questa Organizzazione ci ha ricambiato in tema di rapporti unitari con la stessa generosità.

Confido nella capacità di Megale di portare a fattor comune questa esperienza.

Il secondo punto è riferito al cosiddetto Fronte del No, nel quale hanno militato persone provenienti da esperienze diverse, tra cui anche qualche iscritto della Uilca ed era capeggiato principalmente dalla minoranza della Fisac, ma anche da esponenti della Fabi e della Fiba Cisl, più buona parte della Falcri.

Questo gruppo di persone di origine trasversale all'inizio non aveva una sua identità precisa, ma l'ha trovata dopo che è partita la campagna di mail, che si sono trasformate



in una vera e propria catena di Sant'antonio, con cui si sono fatti conoscere. Tutto ciò ci ha sorpreso e trovati impreparati e ha avuto l'effetto di unirli in un movimento ben organizzato.

In quest'ambito un ruolo di acceleratore del dissenso l'hanno avuto i Cobas, che comunque nelle nostre realtà sono molto minoritari e concentrati soltanto in alcune parti del Paese.

Nell'immaginario collettivo dei colleghi tutto quanto veniva scritto e divulgato, con una informativa abbondante, ma imprecisa, qualunquista, rappresentava la verità e riusciva a raggiungere questo scopo non per quanto diceva, ma perché non era scritta in sindacalese e appariva inconfutabile se non attraverso un ragionamento, che però i lavoratori non avevano voglia di ascoltare.

Quello che scrivevamo noi e le altre sigle del primo tavolo appariva solo frutto di pateracchi con Abi e con le Aziende.

Questo è un contesto di grande difficoltà dove è più facile dire di no, che approvare un Contratto.

Noi dobbiamo trovare risposte adatte a tutto ciò e certamente abbiamo avuto grosse responsabilità, lasciando che questo movimento si organizzasse e divenisse un fattore di opinione di cui non sappiamo ancora la portata futura, perché vedremo nelle prossime trattative, nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, se questo Fronte del No si sfalderà o se diventerà destinatario di proteste su tutti i vari aspetti che riguardano il settore.

La lentezza della nostra risposta è il **Terzo punto**.

Ci siamo crogiolati troppo, abbiamo aspettato, abbiamo dato ascolto a chi credeva e pensava che il Contratto Nazionale ottenesse nella categoria un assenso pacifico e senza contestazioni.

Così non è stato.

Abbiamo quindi dato modo agli altri di rafforzarsi, abbiamo lasciato che si montasse un polverone mediatico contro questo Contratto senza una nostra risposta.

Ancora una volta si sono privilegiate le esigenze delle singole sigle, rispetto all'urgenza e alla necessità inderogabile di dare risposte precise e unitarie.

Se tutti avessero svolto il percorso fatto dalla nostra sigla, attivi regionali dei quadri, assemblee degli iscritti, forse il risultato e, soprattutto, l'approccio sarebbe stato diverso.

Il quarto aspetto è quello del comportamento delle aziende. Il Fronte del No ha sostenuto che questo è un Contratto aiuta aziende e molti lavoratori hanno fatto



propria questa analisi e l'hanno riportata nelle assemblee.

In quest'ambito la maggior parte delle Aziende è parsa tenere un atteggiamento defilato, di osservazione del fenomeno, senza entrare mai nel dibattito. Un comportamento diciamo grigio, di attesa, di quasi disinteresse verso il Contratto e noi non abbiamo chiesto loro alcun tipo di aiuto!!!

In alcune realtà, soprattutto nelle banche principali come Intesa Sanpaolo, però abbiamo la prova, che masse di lavoratori molto vicini all'Azienda si sono presentati in assemblea e hanno votato contro questo Contratto.

Ho un grande sospetto, e in questo Paese a essere sospettosi e ad avere dei dubbi non si fa peccato, che qualcuno dietro le quinte abbia aiutato il Fronte del No, perché le mail circolate in modo così abbondantemente, senza che nessuno ponesse filtri, hanno destato qualche perplessità.

Questo tipo di atteggiamento aziendale mi ha fatto capire che qualcuno sta sperando nella perdita di credibilità del sindacato, nella perdita di consenso e di iscritti. Qualcuno ha giocato su questo campo, qualcuno sta giocando per arrivare a questo tipo di normalizzazione del nostro settore, che, non dimentichiamolo mai, è altamente sindacalizzato rispetto agli altri.

Noi dobbiamo lavorare per togliere il sorriso a chi ha gioito e sta gioendo per le difficoltà che abbiamo avuto con i lavoratori.

Il quinto punto prende in esame i rapporti con la Fabi e la Fiba Cisl. I rapporti con queste sigle sono stati buoni, di aiuto reciproco, anche se qualcuno ha cercato di avvalorare la tesi del "contratto di sigla".

Su questo aspetto credo si sia smarrita la realtà.

Qualcuno si dimentica che la Uilca ha svolto un numero maggiore o almeno pari di relazioni durante le assemblee rispetto alle sigle più grandi!!! E questo per la nostra Organizzazione è un merito indiscutibile, che dobbiamo rivendicare, evidenziando il nostro ruolo e il nostro peso nella costruzione del consenso dei lavoratori.

Qualcuno ha dimenticato, e sono dati precisi di report, che i nostri iscritti hanno, in gran numero partecipato e votato sì al contratto nelle assemblee.

Credo che dall'andamento delle assemblee si debba capire, devono capire, che le cose non saranno mai più come prima e che questa volontà di rappresentanza e di presunta rappresentatività dei lavoratori da parte delle sigle maggiori non è così nella realtà delle cose.

Sesto punto: i lavoratori. È certo che su queste assemblee sono state scaricate da parte dei lavoratori tutte le tensioni accumulate in questi anni e non è un caso che le consultazioni siano andate peggio, che i risultati siano stati negativi, proprio in quelle banche, in quelle città, dove le forti pressioni commerciali, la latitanza dei Quadri



Sindacali, il mancato coinvolgimento dei lavoratori nei processi di ristrutturazione sono stati maggiori e hanno avuto un ruolo determinante nel portare i lavoratori a rifiutare il confronto con il sindacato.

Questo è un aspetto importantissimo.

Negli anni passati, nei mesi passati, ho sempre sostenuto che se un diritto non viene esercitato, si corre il rischio di perderlo. La mancanza dello svolgimento delle assemblee, di momenti di confronto con i colleghi è stato pagato duramente in questa vertenza contrattuale, dove sono emersi gli errori del passato, la distanza con i lavoratori, la sordità verso le loro richieste di aiuto e sostegno.

Ai bisogni dei colleghi in troppi casi abbiamo preferito altre cose e il rapporto con loro si è perduto. Ecco perché su questo rinnovo si è scaricata tutta una serie di problemi che non hanno nulla a che vedere con il Contratto.

Su queste assemblee, e questo è il **settimo punto**, hanno inoltre pesato la crisi, il clima di incertezza che vive il Paese, gli errori della politica e delle Aziende, che non sono certamente causati da comportamenti sindacali.

Certo noi non potevamo pensare di essere immuni dalla crisi della politica, dei partiti, dalle conseguenze della deriva morale che attraversa il Paese in ogni territorio e in tutti i suoi gangli sociali ed economici. Se a tutto ciò aggiungiamo il problema delle tasse, l'insicurezza sociale, la riforma delle pensioni, la trattativa sul mercato del lavoro, credo che sarebbe stato impossibile scegliere un periodo peggiore per fare le assemblee e svolgerle in un clima tranquillo dove fosse possibile spiegare in modo compiuto la portata del rinnovo contrattuale. Anche su questo dobbiamo fare riflessioni perché il nostro ruolo sindacale va esercitato sempre e comunque.

L'ottavo punto ci deve far riflettere. Credo sia mancata da parte dei lavoratori un'analisi complessiva di questa vicenda contrattuale. Nel senso che si è preferito affrontare il particolare rispetto alla situazione in generale.

Io non so quanti lavoratori abbiano capito il legame tra questo Contratto e l'andamento economico delle banche e del Paese. C'è una visione molto particolaristica, molto personale, molto legata al singolo rispetto alla collettività. E anche questo è un problema che credo sia da qualificare, da stabilire e da identificare in maniera molto rapida e veloce. Dobbiamo cioè capire che i lavoratori oggi vivono una fase difficile, pressati da una parte dall'azienda e dall'altra dai clienti, in cui alle volte fanno fatica a capire bene qual è il loro ruolo.

E qui si pone anche il problema dei Quadri Direttivi: una categoria, che, parafrasando un famoso film, vive ai limiti di una crisi nervosa di identità. E noi di questi problemi dobbiamo farcene carico visto che i Quadri rappresentano oltre il 40% della categoria.

Il nono e ultimo punto che voglio affrontare in questo capitolo dedicato al percorso



assembleare, è quello di individuare dove effettivamente abbiamo avuto maggiore difficoltà. I problemi maggiori si sono registrati in Liguria, a Torino, in Campania, ma c'è un dato che credo sia da analizzare ancora meglio, che è quello della prima banca del Paese: Intesa Sanpaolo.

Il dato della Liguria è in controtendenza e molto preoccupante, rispetto a quelli che si sono registrati nelle altre regioni. Ha visto un voto largamente di protesta, come del resto era accaduto già in passato, quando erano stati bocciati o approvati con difficoltà precedenti Contratti Nazionali.

In Liguria c'era un Fronte del No molto agguerrito, nel quale militava l'intera Fisac e c'era una corposa presenza della Falcri, che ha certamente contribuito a esasperare le difficoltà e la contrarietà.

Il prezzo l'abbiamo pagato in Carige, proprio laddove esiste una maggiore frammentazione sindacale e c'è tuttora una rottura fra le sigle che ha portato a una feroce e pesante divisione. Questo ha pesato sull'andamento delle assemblee ed è un dato ulteriore da tenere presente in sede di valutazioni sul rinnovo del Contratto.

Per Torino non vale tanto un problema di rapporti tra le Organizzazioni Sindacali, ma ha contato la presenza, peraltro storica, massiccia e forte dei Cobas, una situazione generale della città piemontese e alcuni collegamenti che abbiamo visto sui siti fra i No Tav e il Fronte del No.

La Campania è vista come il territorio di Mimmo Moccia, l'ex segretario generale della Fisac Cgil, che guida la minoranza di questa Organizzazione. Evidentemente in questo territorio è prevalsa la voglia di rivalsa che ha condizionato l'andamento delle assemblee.

Un ragionamento a parte va fatto per Intesa Sanpaolo.

Qui obiettivamente si è pagato il prezzo più alto, in quanto è l'unico Gruppo bancario, tra i più importanti, dove il Contratto non è stato approvato.

Diventa quindi indispensabile fare un ragionamento schietto e preciso, senza che nessuno si offenda, sui rapporti e sulla conduzione sindacale in Intesa Sanpaolo.

Perché il malessere riscontrato in questa Banca evidenzia che qualcosa non ha funzionato nel passato ed è inutile che l'Azienda si vanti di aver raggiunto oltre 200 accordi, quando poi non è riuscita a trasmettere ai lavoratori il loro valore.

Troppe pressioni sui lavoratori, troppi accordi e troppo pochi che hanno portato giovamento ai lavoratori stessi, basta pensare che la proposta della Uilca sul rinnovo del Contratto Integrativo Aziendale è stata vista dalle altre sigle quasi come una bestemmia.

Dobbiamo riflettere sul nostro ruolo sindacale in Intesa Sanpaolo, visto che abbiamo Quadri Sindacali di primo piano, di come devono essere affrontati i problemi, di come si può non essere succubi delle altre sigle, soprattutto di quelle che vogliono sempre



assecondare le richieste dell'Azienda.

L'esempio sulla trattativa del Vap è sintomatica di uno stile sindacale che non può continuare con questo appiattimento sulle volontà aziendali.

Naturalmente non voglio essere esaustivo sui punti di criticità delle assemblee. Il dibattito dovrà integrarli, ma credo che questa analisi possa costituire un punto di partenza utile a sviluppare degli approfondimenti, senza i quali difficilmente troveremo soluzioni ai problemi che abbiamo riscontrato e che avremo di fronte nei prossimi mesi.

Se questi sono i fatti, ora sono preoccupato su quali saranno le reazioni sindacali. Ne prevedo due: la prima di tipo minimalista e gattopardesca, per cui tra due mesi nessuno parlerà più del Contratto Nazionale, tutto tornerà come prima, e la situazione rimarrà uguale alla precedente.

Questa è una tesi molto diffusa in alcuni sindacati che tende a sminuire quello che è successo.

La seconda, molto più dura e realistica, quella secondo la quale nulla sarà più come prima.

Io sono per questa seconda ipotesi, perché vedo e sento malesseri e divisioni che obbligano a cambiare il nostro modo di fare sindacato, per non ricadere nell'oblio e in un coma politico molto pesante, dove le aziende cercheranno di fare a meno delle Organizzazioni Sindacali.

Un tentativo che peraltro il presidente del Consiglio Monti sta provando a realizzare a livello nazionale e gli esempi di Marchionne & company sono molto significativi in tal senso.

Di fronte a tutto ciò il nostro compito non è solo quello di analizzare la situazione ma anche quello di fare proposte.

Il capitolo delle proposte necessita di due premesse:

In altre Organizzazioni Sindacali, ma anche nella nostra, ho preso atto che molti Quadri Sindacali non hanno colto la portata di questo rinnovo contrattuale, tanto che hanno richiesto la presenza alle assemblee di segretari nazionali perché loro non erano in grado di spiegarlo o non volevano o non potevano spiegarlo ai lavoratori.

Anche nel 1999-2000 le Segreterie Nazionali furono presenti nelle assemblee e fu un rinnovo difficile, ma mai come quello attuale.

Le proposte sul piano sindacale

Il nostro obiettivo è quello di ritrovare dove possibile un rapporto unitario forte con le altre sigle, soprattutto con Fabi, Fiba e Fisac.

Mentre il comportamento delle sigle minori hanno creato anche ostacoli al libero momento di consultazione dei lavoratori.

Inoltre va considerato il rapporto con la Falcri, che milita al secondo tavolo di confronto. Non posso nascondere che in questi giorni ci sono stati contatti con questa Organizzazione a seguito della richiesta di tornare al primo tavolo, di lavorare con noi



nelle Commissioni che derivano dall'accordo sul rinnovo.

Personalmente ho chiesto alla Falcri correttezza di comportamento nelle assemblee, ponendo questo aspetto come elemento dirimente per formulare il nostro giudizio. Se consideriamo il loro atteggiamento nelle assemblee di Intesa Sanpaolo o in Carige è chiaro che i tempi non sono ancora maturi per consentire a questa sigla di rientrare nel primo tavolo.

Nei prossimi mesi se ci saranno cambiamenti ne riparleremo, ma certo è che i motivi per cui la Falcri è stata esclusa dal primo tavolo rimangono ancora tutti in piedi, dalla non firma degli accordi in Intesa Sanpaolo, al loro privilegiare le Rappresentanze Aziendali rispetto alla Segreteria Nazionale.

Ora noi dobbiamo porci il problema di individuare su quali basi è possibile ritrovare un rapporto con le altre sigle e di comprendere perché oggi i lavoratori non ci seguono.

Noi abbiamo fatto grandi accordi, ma forse li abbiamo presentati in modo errato e ci siamo concentrati sulla caccia all'iscritto basata sull'offerta di polizze, servizi e gadget, invece che sulla politica del sindacato e su ciò che il sindacato vuole o propone.

Non abbiamo parlato ai lavoratori delle politiche aziendali e di ciò che potrebbe capitare al mondo del credito se continuerà un trend così negativo della nostra economia.

Nelle assemblee, quando ho fatto provocazioni, parlando di come vedo il futuro nelle filiali, sono scoppiati boati fra i lavoratori, perché ancora nessuno gli ha spiegato come potrebbe essere la banca del futuro, soprattutto quella che uscirà dalla crisi economica.

Noi quindi dobbiamo riprendere a parlare di politica, degli aspetti del mondo del lavoro e di quello bancario, di quale futuro attende la categoria e di quello che noi invece vogliamo costruire, senza remore e senza nascondere le problematiche esistenti.

Il modo di fare sindacato privo di profondità di analisi e di proposte è crollato sotto il peso del dissenso espresso nelle assemblee ed è un segnale che non possiamo lasciare cadere senza risposta. Dobbiamo tenerne conto, organizzandoci per rappresentare un'alternativa in termini di contenuti e di vicinanza ai lavoratori, perché, e lo ripeterò fino alla nausea, nulla sarà più come prima.

Non voglio più sentire parlare di equilibri, visto che i sì hanno vinto a fatica, visto che le grandi sigle non sono riuscite a mobilitare le masse. Gli equilibri precedenti a questo rinnovo non esistono più e i lavoratori votano malconsigliati, facendosi prendere dalla voglia di rivalsa, piuttosto che da quella del ragionamento.

Però partecipano alle assemblee e votano.

E votano senza tenere conto del pensiero e delle indicazioni della sigla alla quale appartengono.

Gli equilibri di sigla quindi non esistono, sotto tutti i profili.

Questi sono saltati dal momento in cui il Fronte del No è stato un fronte trasversale rispetto alle sigle sindacali.



I lavoratori hanno mandato segnali chiari e precisi: vogliono contare e votare e noi come sindacato laico dobbiamo prenderne atto e rappresentare questi bisogni. Questi sono segnali rispetto ai quali dovremo trovare nuove risposte per correre ai ripari prima che l'onda delle dimissioni dei lavoratori dal sindacato possa iniziare.

In primo luogo l'iscritto deve contare di più.

Noi rispondiamo solamente ai nostri iscritti, nella consapevolezza, che mai dobbiamo dimenticare, che quando un lavoratore si iscrive, ci dà la sua delega a trattare per lui.

In questo contesto dobbiamo rifiutare la logica per cui chi urla più forte ha ragione per riscoprire il ruolo dell'iscritto, come persona, che ha necessità di essere tutelata e valorizzata sotto il profilo professionale, ma anche umano, per le connessioni che esistono tra la sua attività lavorativa e la sua vita e quella della sua famiglia fuori dall'ambito aziendale.

Per fare questo dobbiamo partire da una maggiore prossimità con loro per coglierne a fondo le esigenze e i problemi.

Dobbiamo essere più presenti tra i lavoratori, creare più contatti, convocare più assemblee, sviluppare momenti di partecipazione all'interno dei luoghi di lavoro.

L'iscritto deve essere il nostro *golden share*, il nostro punto di riferimento, di partenza per elaborare le proposte e di arrivo per fare approvare le soluzioni che concordiamo con le controparti.

Il ruolo delle Rsa.

Questo Contratto costituisce un ulteriore passaggio che delinea la necessità di un ripensamento delle Rsa, che già i Gruppi bancari, accentrando tutte le trattative, hanno cercato di emarginare. In tal senso a nulla è valso creare i Coordinatori di Area o Territoriali che, anzi, le hanno delegittimate ancora di più. Le stesse banche hanno creato filiali sempre più piccole, determinando la perdita di ruolo delle Sas, con il risultato che molte decadranno e sarà sempre più difficile costituirne di nuove.

Anche in questo caso non possiamo rimanere indifferenti e inermi rispetto a cambiamenti di scenario di questa portata e dobbiamo porci nell'ottica di **riconsiderare il nostro modello sindacale impostato sulle Rsa, prima che giungano definitivamente al capolinea.**

Questo argomento, di cui ho parlato anche con la Uil, sarà affrontato anche dal segretario confederale Paolo Pirani nel corso dei nostri lavori, per evidenziare come sia indispensabile porlo in discussione prima tra noi e poi all'esterno, in modo molto rapido per valutare se è arrivato il momento di slegare la contrattazione rispetto alla Rsa.

È il momento di passare alle Rsu, dove il rappresentante è davvero il portavoce dei lavoratori?

Questo ragionamento è probabilmente prematuro e oggi non voglio limitarlo ad aspetti



tecnici e considerare il modello delle Rsu sotto questo profilo, per il quale quello della Pubblica Amministrazione sembra il migliore perché è la sommatoria tra voti e iscritti, ma intendo evidenziare con forza che occorre rapidamente dare una svolta e sottolineare che l'aspetto politico di questo cambiamento epocale che ci attende deve essere centrale nella nostra discussione.

So bene che queste mie parole creeranno enormi discussioni dentro e fuori la nostra Organizzazione, come sono convinto che troveremo grosse perplessità all'interno delle sigle minori, ma anche nelle grandi come Fabi e Fiba, che certamente non sono d'accordo perché hanno un numero di iscritti tale da convincerle di poter reggere a qualsiasi scenario.

Ma sono convinto che Lando Sileoni e Giuseppe Gallo che ben sentono il polso della categoria, non potranno che non essere d'accordo almeno sul mio ragionamento di principio.

Non a caso mi riferivo alla Pubblica Amministrazione, che tiene conto sia dei voti che del numero degli iscritti, e presenta una situazione su cui il segretario generale Fisac Megale mi ha assicurato la possibilità di avviare un percorso comune. Il problema è che bisogna passare dalle parole ai fatti, che per noi significa prendere atto che solo attraverso un nuovo tipo di rappresentanza potremo recepire le istanze dei lavoratori, solo con nuovo modello di rappresentanza faremo contare di più i lavoratori, rendendoli realmente partecipi delle scelte del sindacato.

Prima ci convinceremo di questo aspetto, prima potremo valutare in modo laico e riformista, come è nella nostra indole, quale modello sarà più utile ed efficace adottare.

Allo stesso tempo dobbiamo affrontare il tema inerente la professionalità dei nostri Quadri Sindacali, per i quali dobbiamo trovare nuove motivazioni, nuovi percorsi, con nuovi spazi e novità rispetto ai giovani.

Anche da questo passa l'idea e la possibilità di creare un nuovo modello di rappresentanza, che sia più vicino ai lavoratori e ne favorisca la partecipazione diretta alla vita dell'impresa e del sindacato.

Questa esigenza è emersa in modo chiaro nelle assemblee e noi dobbiamo essere pronti a raccogliere questa richiesta per non lasciare che a interpretarla sia un qualsiasi fantomatico Fronte del No che di volta in volta, sulle varie questioni riesce a organizzarsi, come avvenuto per il rinnovo contrattuale.

Non possiamo essere conservatori, soprattutto di uno *status quo* in via di superamento, ma dobbiamo avere il coraggio di dire che questo modello sindacale va ridisegnato, mettendo in discussione e ridefinendo il nostro ruolo.

Mercato del lavoro

Del mercato del lavoro e della trattativa sull'articolo 18 abbiamo detto e scritto parecchie cose. Voglio solo affrontare alcuni problemi politici rispetto alla trattativa su questo argomento.

Non possiamo non considerare che la *golden share* del governo tecnico Monti la



detengono Alfano, Bersani e Casini.

Il sindacato viene considerato una lobby necessaria, ma non determinante. Un soggetto di merito, ritenuto però non indispensabile per raggiungere gli accordi.

La riforma del Mercato del Lavoro è la vera rappresentazione di tutto ciò: l'incontro con il sindacato si è chiuso con una proposta, poi modificata e approvata dal Consiglio dei ministri, e presentata con ulteriori cambiamenti alla Commissione della Camera e del Senato. In questo processo il sindacato ha avuto un ruolo defilato e questo ha comportato che la concertazione, come la intendevamo noi nel passato, non esiste più.

E' quindi definitivamente finita o è solo stata accantonata? Oggi è difficile dare una risposta compiuta, ma per approfondire questo tema dobbiamo in primo luogo capire la differenza prioritaria tra concertazione e relazioni industriali.

La concertazione, determinata dal governo Ciampi in poi, è stabilita fra le parti sociali a livello nazionale, è la garanzia di un accordo e l'assunzione di responsabilità su temi importanti. In tale ambito il Governo si assumeva l'onere di concordare con le Organizzazioni Sindacali iniziative e accordi garantendo che le soluzioni concordate sarebbero state approvate in Parlamento.

Oggi questo percorso è stato superato, perché il Governo incontra le parti sociali, ma poi porta ai partiti e al Parlamento solo il loro pensiero e non un accordo già raggiunto.

Stiamo però parlando di un metodo, ma le relazioni industriali possono essere buone, eccellenti o pessime a seconda dei tipi di rapporti che si sono costruiti con la controparte. A livello aziendale quindi non si concerta, ma si hanno buone o cattive relazioni industriali.

Il problema della concertazione è in ogni caso di grande portata, perché se la Uil è sempre stato il sindacato interessato a questo aspetto, oggi ci troviamo in estrema difficoltà, in particolare rispetto a un modello di incontri sindacali in cui la nostra sigla potrebbe restare schiacciata tra un sindacato antagonista, la Cgil, e un sindacato più possibilista, la Cisl.

Per questo motivo è fondamentale fare emergere una posizione che ci consenta di introdurre nel dibattito con la controparte e con la Cgil e Cisl le posizioni riformiste che ci appartengono.

In merito all'articolo 18 abbiamo già detto e scritto parecchio.

La colpa che possiamo dare alla Uil è quello di aver dato in prima istanza segnali all'opinione pubblica di accettazione di quell'accordo, quando la percezione comune sul testo di modifica era che si fossero inseriti elementi di pesante incertezza sul mantenimento delle garanzie occupazionali e sulla tutela del posto di lavoro.

Come Uilca abbiamo fatto bene a smarcarci da questa situazione.

La modifica dell'articolo 18 è diventata più accettabile dopo l'intervento di Bersani, ma ho l'impressione che la nuova stesura farà più la gioia degli avvocati più di quello dei dipendenti.



La partita non è comunque conclusa, pertanto dovremo seguire con attenzione l'iter parlamentare della riforma del lavoro, che certamente sarà difficile e complicato.

In questo contesto, mentre Confindustria punta all'allargamento delle maglie rispetto alle assunzioni a tempo determinato, le banche hanno già chiesto una maggiore flessibilità in entrata, dimenticandosi che il Contratto Nazionale appena approvato prevede esattamente il contrario, andando nella direzione di prevedere solo assunzioni stabili.

Il vero problema in ogni caso resta quello dell'occupazione, occupazione giovanile e stabile, rispetto alla quale bisogna ribadire la funzione del Fondo per l'Occupazione in coordinamento con il Fondo di Solidarietà, a testimonianza che per dare maggiore forza a favore di nuove assunzioni stabili nel Paese vanno di conseguenza rafforzati gli ammortizzatori sociali.

In questo senso voglio rivendicare il valore dell'accordo sottoscritto nella nostra categoria lo scorso 8 luglio, con cui abbiamo rinnovato il Fondo di Solidarietà e diminuito i costi per le aziende.

Condivido quindi quanto detto da Angeletti nella Direzione Nazionale Uil del 12 aprile, che oggi la priorità è l'occupazione. Nel credito l'abbiamo messa al centro del rinnovo contrattuale e per la Uilca deve essere una bandiera fondamentale di cui dovranno tenere conto i piani d'Impresa delle aziende.

Il rilancio dell'occupazione deve essere una priorità del Paese e il ministro Passera ha il dovere di sostenere politiche che la favoriscano, passare a una nuova fase di rilancio e di crescita che manca nella manovra Salva Italia.

Oggi la nostra disoccupazione è come quella della Francia, ma se continuiamo così soltanto la Spagna e la Grecia avranno risultati peggiori dei nostri.

La situazione è quindi di estrema gravità e potrebbe essere detonatore per lo scoppio di disordini, rivolte e situazioni di pericolo per la tenuta della nostra democrazia, che non è mai stata così debole.

Servono misure urgenti per favorire la crescita e in primo luogo per diminuire le tasse sul lavoro dipendente e sui pensionati, per dare risposte a un disagio ormai insostenibile e impulso al rilancio dei consumi.

La Uilca anche su questi temi è pronta a fare la sua parte con convinzione, senso di responsabilità e proposte concrete, come quelle che avanza nel credito, che rappresenta un settore di riferimento nel mondo del lavoro.

In proposito va visto con soddisfazione il fatto che molte soluzioni contenute nel decreto sul mercato del lavoro sono patrimonio sindacale della nostra categoria, come ad esempio la valorizzazione dell'apprendistato e l'idea del Fondo di Settore, e frutto della forte capacità negoziale che contraddistingue il credito.

Un approfondimento merita la questione inerente gli esodati e ne approfitto per



sottolineare la mia soddisfazione per la larga partecipazione dei quadri e lavoratori esodati Uilca alla manifestazione unitaria del 13 aprile.

Su questo tema va sottolineato che non sono state le aziende a scaricare sugli enti previdenziali il problema sugli esodati, come dice il ministro Elsa Fornero, perché nel nostro settore abbiamo fatto una operazione completamente diversa.

Tutto nasce dalla decisione del Governo di allungare notevolmente l'età pensionabile senza tenere conto di ciò che esisteva e degli accordi precedentemente raggiunti.

Questa impostazione ha causato un dramma sociale di difficile soluzione, al quale va data una risposta chiara, con un impegno preciso a favore di lavoratori che hanno il diritto di conoscere come e quando andranno in pensione.

Conclusioni

Con questa relazione ho voluto mettere sul tappeto molti argomenti, toccando aspetti che riguardano tutti e affrontando anche alcuni nervi scoperti della nostra Organizzazione.

Credo che soltanto affrontando i problemi si possano trovare soluzioni in grado di consentirci di sostenere nei prossimi mesi momenti di grandi difficoltà, non soltanto economiche.

Occorre anche uno spirito nuovo, di trasparenza e reale apertura al dialogo.

La crisi dei partiti non è solo di credibilità, ma anche di moralità.

Come sindacato dobbiamo dare un esempio di trasparenza, pubblicando i bilanci e gli iscritti delle nostre attività, come noi facciamo da tempo ma bisogna andare ancora oltre.

Il sindacato merita un posto di grande rilievo nella nostra società, dobbiamo saperci adeguare e trasformare per ritagliarci nel futuro un ruolo fondamentale nel Paese come quello che abbiamo conquistato e ricoperto da quando siamo nati.

Il nostro compito oggi è progettare il nostro futuro.

Per questo serve da parte di tutti la convinzione che occorre cambiare, occorre trovare strumenti più agili, più snelli, meno costosi, di maggiore presenza sul territorio, di forte presenza politica al tavolo delle trattative, con meno Quadri Sindacali, ma professionalizzati e all'altezza della situazione, più pronti a dare risposte ai lavoratori.

Un sindacato pronto ad accettare la sfida che viene dal mondo globalizzato e da una situazione sociale ed economica in continuo mutamento.

Un sindacato aperto alle novità, capace di dialogare con tutte le parti sociali, presente nel Paese e in Europa, grazie alla sua forza rappresentativa e alla capacità di avanzare proposte, assumersi responsabilità dimostrare affidabilità.

Un sindacato pronto a confrontarsi con un futuro che deve porre al centro il valore del lavoro e la valorizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

